

Tocqueville, la democrazia e il dispotismo

di Paolo Comanducci*



Sommario: § 1. – Introduzione. § 2. – Il metodo storiografico di Volpi. § 3. Il metodo e lo *status* del discorso politico di Tocqueville. § 4. L'interpretazione di Montesquieu.

MATTIA VOLPI, *Il suddito democratico. Libertà e uguaglianza nel pensiero giuridico-politico di Tocqueville*, Modena, Mucchi, 2021, pp. 274.

§ 1. – Introduzione

Una premessa è d'obbligo: confesso di essere ben poco edotto sull'opera di Tocqueville, e quindi di non essere probabilmente in grado di cogliere appieno le novità dell'analisi svolta da Volpi nel suo bel libro¹. Ma sono convinto che gli specialisti avranno agio di farlo.

Il lavoro che Volpi ha portato a termine, senz'altro notevole e impegnativo, dà prova di un'ottima conoscenza dell'opera di Tocqueville e di un buon maneggio della letteratura su Tocqueville, la cui vastità può giustificare qualche eventuale lacuna. La prosa di Volpi è chiara e generalmente senza fronzoli. Ha affermato di recente Julián Sauquillo²: «Simple, sobrio, medido, armónico, apropiado al tema, [...] son virtudes del Tocqueville escritor y de su escritura». Lo stesso, *mutatis mutandis*, potrebbe dirsi della prosa di Volpi.

Segnalo poi l'organicità della trattazione, che è ben organizzata ed equilibrata, ed è riassunta efficacemente nella "Introduzione": il volume si compone di tre mosse e un intermezzo. La prima mossa consiste in un

* Università degli Studi di Genova.

¹ M. VOLPI, *Il suddito democratico. Libertà e uguaglianza nel pensiero giuridico-politico di Tocqueville*, Modena, Mucchi, 2021. Cfr. anche M. VOLPI, *Il realismo politico di Alexis de Tocqueville*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 51, n. 1/2021, 75-97.

² J. SAUQUILLO, *Una ciudadanía nobiliaria frente al estado de igualdad: el momento Tocqueville*, in *Diacronía. Revista de historia della filosofia del diritto*, n. 2/2019, 143-184, 161.

inquadramento generale del pensiero politico di Tocqueville. L'intermezzo è una ricognizione dei rapporti di Tocqueville con autori che hanno avuto influenza nella sua formazione filosofica. La seconda mossa realizza una ricostruzione dei due possibili esiti alternativi del trionfo dell'eguaglianza di condizioni tra i cittadini, la democrazia o il dispotismo. La terza mossa è volta a mostrare come in realtà per Tocqueville l'esito fosse uno solo, e consistesse nella compresenza di democrazia e dispotismo, sotto la forma di uno Stato tutore e di un suddito (e non solo cittadino) democratico.

La tesi interpretativa forte di Volpi è che «Tocqueville è il primo autore ad annunciare che la democrazia, in virtù della propria struttura, produrrebbe gli strumenti della propria negazione e, quindi, che il dispotismo non sarebbe un mostro estraneo da respingere con gli arnesi della civiltà giuridica illuministica, ma il doppio inseparabile di ogni regime democratico, anche di quello che sembrerebbe essere più saldamente legato alla libertà politica»³.

Concordo con l'ipotesi di partenza di Volpi: «Il tema che forma l'oggetto di questo lavoro è il rapporto tra uguaglianza e libertà nel pensiero di Tocqueville»⁴, sono le prime parole della "Introduzione". Lo stesso tema di Rawls⁵, quindi, e di una parte importante di tutta la filosofia politica moderna. Ma mentre Rawls cerca un equilibrio tra i due valori, dando alla fine una priorità all'uguaglianza, Tocqueville si mostra del tutto favorevole alla libertà e in buona misura contrario all'uguaglianza. Scrive Volpi: «Libertà e uguaglianza, in Tocqueville, non soltanto non rappresentano un felice binomio, ma sono principî antitetici, il cui incontro/scontro si rifletterebbe nella difficile transizione dal mondo del passato aristocratico a quello del futuro interamente democratico»⁶.

Al di là degli apprezzamenti per il gran lavoro ermeneutico svolto da Volpi, vorrei ora presentare alcune osservazioni critiche sul libro, selezionando soltanto tre macro-temi: il metodo storiografico di Volpi; il metodo e lo status del discorso politico di Tocqueville; l'interpretazione di Montesquieu.

§ 2. - *Il metodo storiografico di Volpi*

Il metodo storiografico di Volpi ha come esito un'interpretazione che definirei "coerentista", caritativa e talvolta simpatetica nei confronti degli scritti di Tocqueville. Si tratta senza dubbio di una scelta metodologica ammissibile e dai risultati interessanti, ma forse sarebbe stato opportuno esplicitarla, farla oggetto di giustificazione e metterla a confronto con opzioni ad essa alternative, come, ad esempio, quella di interpretazioni diacroniche volte a evidenziare lo sviluppo, eventualmente contradditto-

³ M. VOLPI, *Il suddito democratico*, cit., 206.

⁴ *Ivi*, 9.

⁵ Cfr. J. RAWLS, *A Theory of Justice* (1971), trad. it. di U. Santini, *Una teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone, Milano, Feltrinelli, 1982.

⁶ M. VOLPI, *Il suddito democratico*, cit., 9.

ria, proprio a causa del suo relativismo: un tecnologo della politica, come potremmo definirlo con terminologia moderna, difficilmente potrebbe abbracciare una filosofia della storia, «per la contraddizione che nol consente». Il relativismo di Montesquieu, come ha ben mostrato Althusser, si evidenzia anche nel rapporto dialettico che egli istituisce tra spirito di un popolo, costumi, forma di governo e legislazione: l'idea di *feedback*, o, se si preferisce, la metafora della spirale, dà conto delle relazioni tra questi elementi che determinano la storia delle nazioni. C'è forse in Montesquieu un "determinante in ultima istanza", variamente individuato nello spirito o nei costumi di un popolo, ma, contrariamente a quanto pare asserire Volpi²⁸, anche le leggi possono influenzare lo spirito e i costumi, e di conseguenza la forma di governo.

Quanto alle preferenze politiche di Montesquieu – non molto diverse, queste sì, da quelle di Tocqueville –, sarei più radicale rispetto a Volpi allorché evidenzia le simpatie del barone verso la monarchia, ma aggiunge di ritenere che Montesquieu, «a differenza di molti altri pensatori illuministi (su tutti Voltaire), attribuisca un grande valore a esperienze politiche di segno opposto: il repubblicanesimo democratico fondato sulla virtù del popolo, quel sistema di governo ben esemplificato dalle piccole città antiche, che nell'età moderna sarebbe diventato impossibile, innanzitutto, per la maggiore estensione degli stati nazionali»²⁹. "Impossibile", appunto. Montesquieu, come tanti altri filosofi politici nel Settecento, è solito lodare le virtù e le forme di governo repubblicane dell'antichità, ma nella convinzione che si tratti di modelli del passato, privi di qualunque potenzialità attuativa nel presente. E quindi, da un punto di vista pratico-operativo, l'unica ideologia, che Montesquieu professa e propaganda presso i suoi contemporanei, è quella favorevole alla monarchia nella sua versione di stato moderato.

In conclusione, mi preme ribadire la mia scarsa conoscenza dell'opera di Tocqueville, che potrebbe spiegare – anche se, certo, non giustificare – molte delle osservazioni critiche che ho appena svolte. Resta comunque indubitabile il fatto che la monografia di Volpi abbia contribuito in modo rilevante ad arricchire la conoscenza e il dibattito contemporaneo sull'opera di Tocqueville. E di questo non si può che essergli grati.

Abstract

The author shortly presents the contents of Volpi's important book on Tocqueville's political thought, and particularly on the asserted inescapable link between democracy and despotism. He then realizes some critical observations on three themes: Volpi's historiographical method; the method and status of Tocqueville's political discourse; the interpretation of Montesquieu.

²⁸ *Ivi*, 127.

²⁹ *Ivi*, 118.